

XL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Interrogazioni (Annunzio)	817
Mozioni concernenti l'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico; il programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale; e la situazione degli ex dipendenti della Carbosarda (Continuazione della discussione congiunta):	
GHIRRA	817
DEFRAIA	820
GUAITA	826
MANCA	827
MOCCI	832
Sull'ordine del giorno:	
ZUCCA	834
PERALDA, Assessore alle finanze	834

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interrogazione Contu Felice sul conferimen-

to della produzione di pomodoro alla Società C.A.S.A.R. - Serramanna». (136)

«Interrogazione Contu Felice sulla situazione dei coltivatori di carciofi nei Comuni di Villasor, Decimoputzu ed altri». (137)

«Interrogazione Guaita sull'acquedotto del Sulcis». (138)

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 3 sull'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico; numero 5 sul programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale e numero 1 sulla situazione degli ex dipendenti della Carbosarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei facilmente polemizzare sulle ottimistiche dichiarazioni contenute nel messaggio di fine anno rivolto dal Presidente della Giunta al popolo sardo e sulla esaltazione che in esso viene fatta dei risultati conseguiti nella risoluzione dei problemi sardi dalla Giunta regionale. L'onorevole Corrias ha testualmente detto: «Nel 1965 che muore ne ab-

biamo risolto — tra gli altri — uno che affliggeva una intera popolazione laboriosa e interessava di riflesso tutta l'Isola: il problema di Carbonia. Non sto qui a ripetere che cosa ci sia costato in fatica ed in impegno ad altissimo livello. Posso comunque dire che la decisa, inflessibile presa di posizione della Regione è l'elemento primo di un successo che altrimenti non vi sarebbe mai stato».

E' facile osservare che quell'ottimismo è assolutamente infondato e fuori luogo, e non soltanto perchè l'ENEL non ha manifestato alcuna intenzione di adempiere agli obblighi derivantigli dall'assorbimento delle maestranze della ex Carbosarda, ma anche perchè è noto che le partecipazioni statali non hanno dal loro canto offerto alla Commissione consiliare, che aveva portato i voti espressi del Consiglio regionale sardo, nessun elemento nuovo che permettesse all'Amministrazione regionale di assumere non dico una posizione di ottimismo, ma neppure di tranquillità. Infatti, non erano trascorsi che pochi giorni dal messaggio del Presidente Corrias che l'ENEL, persistendo in un atteggiamento negativo ed intransigente circa la definizione del trattamento contrattuale dei dipendenti della ex Carbosarda, manifestava il proposito di modificare gli organici aziendali e di ridimensionare i programmi produttivi relativi alla produzione di energia e quelli della estrazione del carbone, riponendo in discussione la funzione economica del Sulcis. A ciò si deve aggiungere una notizia di stampa secondo la quale l'ENEL avrebbe già firmato un contratto quinquennale per approvvigionarsi di carbone inglese per alimentare la centrale di La Spezia. Ironia della sorte: questo carbone dovrebbe essere trasportato a La Spezia con navi battenti bandiera italiana. Siamo di fronte ad un programma la cui gravità è data non soltanto dagli aspetti umani e sociali del problema del Sulcis, che il Presidente Corrias 19 giorni fa dava per risolti, ma anche da un chiaro indirizzo antisardo dell'ENEL, che si manifesta come un attacco gravissimo all'attuazione di una nuova politica di sviluppo e di industrializzazione dell'Isola.

Mi pare quindi corretto valutare il problema

di Carbonia e del Sulcis considerandone non soltanto l'attualità e l'urgenza, ma rilevandone soprattutto i due aspetti fondamentali: quello sociale, che attiene più strettamente alla condizione operaia delle maestranze assorbite dall'ente elettrico, e quello economico, collegato al primo, che condiziona l'avvenire di progresso e di sviluppo della nostra Isola. Questi due aspetti del problema costituiscono di per sé un problema politico generale che comporta una valutazione delle scelte e degli obiettivi di politica economica, nonchè degli strumenti che si vogliono utilizzare per il perseguimento delle finalità che debbono presiedere all'attuazione della politica di rinascita. Su di essi si fonda il giudizio da darsi sulla politica del Governo e sull'atteggiamento della Giunta nei confronti di questa politica. A mio parere sarebbe parziale e insufficiente da parte nostra limitarci ad esprimere la piena ed incondizionata solidarietà e il fermo appoggio del Consiglio regionale ai minatori e alle popolazioni del Sulcis. Ciò è doveroso, ma non è sufficiente: è necessario che la Giunta ed il Consiglio assumano un impegno di portata generale, chiamando a sostenere questo impegno tutto il popolo sardo. Questo impegno e la relativa azione politica dovrà manifestarsi nei confronti dell'ENEL, al quale dovrà essere impedito qualunque tentativo di ridimensionare i programmi di produzione di carbone e di energia e di procrastinare la definizione dei problemi contrattuali.

Nel programma della attuale Giunta è affermato che uno degli impegni della Giunta stessa è quello di sostenere validamente l'azione dei lavoratori sardi tendente ad ottenere l'elevamento del loro trattamento salariale contrattuale. Ed ancora l'assemblea del Partito Sardo d'Azione della Provincia di Cagliari ha ribadito qualche giorno fa che occorre avviarsi decisamente al superamento delle discriminazioni delle zone salariali. Ebbene, signori della Giunta, l'estensione del trattamento ENEL ai minatori della Carbosarda costituirebbe di per sé stesso il superamento per quel nucleo importante di lavoratori di qualunque discriminazione salariale, giacchè è noto che il contratto ENEL è il solo nel nostro Paese che abbia stabilito trattamenti salariali unitari su tutto il territorio

nazionale. D'altra parte, come è concepibile che gli ex dipendenti della Carbosarda, assorbiti all'ENEL, che sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nell'amministrazione della Cassa mutua aziendale, siano poi esclusi dal beneficio del trattamento contrattuale economico e normativo riservato ai dipendenti dell'ENEL stesso? Inoltre l'accordo del marzo 1964, stipulato a Roma con l'intervento di diversi Ministeri e con la partecipazione del Presidente della Giunta, stabiliva che l'ENEL avrebbe fatto proprio il programma di sfruttamento del carbone Sulcis e si impegnava ad attuarlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

(Segue GHIRRA) Perchè allora abbandonare o sospendere i programmi relativi a Nuraxi Figus? Perchè ridimensionare quelli relativi alla Supercentrale? Ma vi è di più: la Regione deve ottenere che l'ENEL sia sottoposto al suo controllo ed elabori i programmi rispondenti alle esigenze di sviluppo dell'Isola, attuando una politica tariffaria adeguata. L'ENEL, che costringe i suoi dipendenti in tutto il Paese ad una dura lotta per il rinnovo del contratto, che nega ai lavoratori di Carbonia il trattamento previsto per i lavoratori elettrici, deve trovare nell'Istituto autonomistico un potere superiore. Ma non basta esercitare questo potere nei confronti dell'Ente elettrico; esso deve esercitarsi nei confronti degli indirizzi e dell'intera politica delle partecipazioni statali. Gli impegni ai quali le partecipazioni statali sono chiamate in base all'articolo 2 della legge 588 vengono disattesi, ignorati, persino irrisi e costituiscono la manifestazione evidente di un indirizzo che nega alla nostra Isola quegli interventi pubblici indispensabili per attuare un processo di industrializzazione organico e diffuso, che superi i concetti dello sviluppo per poli e gli accenti tristemente antiautonomistici ed antisardisti oggi di moda a Roma. Il tutto significa che le partecipazioni statali, nel quadro del Piano, si impegnano a realizzare, e si tratta soltanto di impegni, lo stabilimento delle ferroleghie, quello dell'alluminio e l'impianto dell'AMMI, ritenendo che basti la somma matematica degli investimenti previsti per queste tre iniziative per as-

olvere agli impegni dell'articolo 2. Noi dobbiamo sostenere e imporre con un'azione o contestazione decisa ed unitaria che il programma delle partecipazioni statali, collocandosi all'interno dell'attuazione della legge 588, attui un intervento decisivo, prioritario per una politica di industrializzazione e di sviluppo della nostra Isola.

Finora siamo stati soltanto spettatori delle iniziative dei gruppi armatoriali stranieri, iniziative che capovolgono i ruoli che dovrebbero assumere industria pubblica e industria privata. Infatti le partecipazioni statali, che dovrebbero sovvenire alle carenze dell'industria privata, ed intervenire a sostituirsi ad essa quando non assolve ai suoi impegni, vengono sostituite, perchè carenti, dall'iniziativa privata. Questo capovolgimento di impegni e di responsabilità è l'attacco più grave alla attuazione di una politica nuova che investa lo sviluppo e l'avvenire della nostra Isola. La Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Italiano debbono avvertire che solo un diverso atteggiamento verso il Governo potrà imprimere all'azione della Giunta un carattere fortemente autonomistico e rinnovatore. Non si può procedere oltre con gli incontri amichevoli, o con i tentativi, lodevoli per buona fede, di risolvere i problemi con gli amici e compagni di partito che siedono al Governo. Non vi sarà per l'Isola prospettiva di sviluppo e di benessere diffuso, organico e democratico, finchè questi problemi non saranno posti, al di là della solidarietà di partito, sul terreno della difesa degli interessi della nostra Isola. Si impongono quindi un'azione che, con alcune opportune iniziative, allarghi i confini politici; prima fra tutte la convocazione in una grande assise democratica dei rappresentanti delle zone omogenee, degli amministratori, dei dirigenti sindacali, nella quale siano precisati gli obiettivi, le scelte della politica di sviluppo e il ruolo che le partecipazioni statali dovranno assumere.

Il segreto dell'aggiuntività, o meglio, del rispetto dell'aggiuntività non sta nel carattere qualitativo della stessa e non deve essere visto neppure in termini matematici, quantitativi (sebbene possa avere la sua rilevanza anche il mantenimento di impegni costanti e la normale

levitazione degli investimenti ordinari e straordinari dei Ministeri e degli enti pubblici), ma deve essere soprattutto visto nel rapporto fra esigenze di sviluppo e disponibilità necessarie per accogliere queste esigenze. Gli interventi massicci delle partecipazioni statali, oltre a portare, in termini aggiuntivi, notevole massa di investimenti, in aggiunta a quelli previsti dal Piano, darebbero alla nostra economia un ruolo pubblico. E non si vuole in questo modo esprimere posizioni di carattere punitivo per chiacchieria, non si pone il veto a nessuno, ma si chiede che, da parte di chi è impegnato a farlo per legge, e non soltanto per calcolo economico, vengano assolti gli impegni assunti nei confronti della Sardegna. Il problema di Carbonia, collocato in questo contesto, potrà nel futuro generare qualche ottimismo, ma deve apparire chiaro a tutti che, anche risolti gli aspetti contrattuali del problema, quelli normativi, di trattamento economico, previdenziale, assistenziale dei lavoratori, il problema stesso non potrà essere radicalmente risolto, se le partecipazioni statali non assumeranno il ruolo giusto. Potremo tamponare momentaneamente aspetti di carattere sociale ed umano, ma avremo eluso i problemi di fondo. Il problema di Carbonia, poichè si colloca, a mio parere, in un contesto di carattere generale, ha validità nelle sue soluzioni di fondo solo se si muta questo contesto generale. Il problema di Carbonia farà in tal modo parte del problema generale della Sardegna e potremo allora esser certi che esso poggerà su basi solide e non sui facili ottimismo che durano lo spazio di un mattino. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle tre mozioni dei colleghi comunisti mi offre l'occasione per precisare il punto di vista del P.S.D.I. sugli investimenti delle aziende a partecipazione statale nell'Isola. Mi permette inoltre di chiarire la posizione del Gruppo al quale appartengo, sul progetto del bacino di carenaggio a Cagliari, un argomento, non v'è dubbio, specifico, ma

che può inquadrarsi organicamente nella politica di intervento dello Stato. In effetti le tre mozioni sono correlate, in quanto tutte e tre riguardano aspetti di un grosso tema: l'intervento dello Stato attraverso le aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno, ed in particolare nell'Isola. Ed è un intervento necessario e insostituibile nella programmazione per le zone depresse, per orientare soprattutto l'iniziativa privata secondo le scelte del potere pubblico, in accordo con gli interessi generali del Paese. Questo, a mio modesto parere, il tema centrale che il Consiglio deve affrontare con una precisa indicazione finale. Al di là di certi aspetti che possono anche apparire contingenti, resta appunto il ruolo che lo Stato, e per esso il Ministero delle partecipazioni statali, deve assolvere come preciso impegno, se si vuole effettivamente che la programmazione diventi un effettivo fatto di democrazia, che possa portare avanti quel processo di rinnovamento per la nostra terra, sempre auspicato, ma che tarda, tarda da troppo tempo a mettersi in movimento.

Sappiamo bene che se vogliamo intraprendere decisamente la strada della rinascita, sono necessari gli apporti di tutti, dello Stato e degli operatori economici, in una società di economia pluralista come la nostra; ma sappiamo altrettanto bene che questi apporti devono dipendere da determinate scelte, non devono cioè — e lo dico subito per intenderci — secondare la logica del puro interesse privato. La logica dell'interesse pubblico, nell'interesse della collettività deve essere prevalente sull'interesse della singola iniziativa che muova solo ed esclusivamente da pure ragioni di profitto. In questo quadro, appare fondamentale il ruolo dello Stato e, come dicevo prima, il ruolo del Ministero delle partecipazioni statali. Sollecitare, quindi, un adeguato programma di investimenti da parte delle partecipazioni statali significa qualcosa di più dell'impegno, peraltro importante, che il Governo centrale si è assunto, impegno che è già contenuto nella legge 588; si tratta di conoscere, cioè, che tipo di programmazione si intende attuare: una programmazione intesa a sollevare il livello economico delle zone depresse, in termini di occupazione e di reddito, ov-

vero una programmazione che tenda a conservare o ad aumentare gli squilibri territoriali. E la risposta a questo indicativo *test* sarà data dalla politica che il Ministero delle partecipazioni statali intenderà perseguire nel Meridione e nelle Isole. Dall'intervento delle partecipazioni statali nell'Isola si potrà misurare la effettiva volontà del Governo centrale di attuare quella programmazione che comporterà inevitabilmente il sacrificio da parte di tutte le categorie sociali per il grande sforzo che il Paese, attraverso la politica di piano, dovrà compiere per eliminare gli squilibri territoriali e raggiungere un più equilibrato sviluppo del reddito; ma questo prezzo, non può essere pagato esclusivamente dalla classe lavoratrice. Esso si potrà, si dovrà misurare dal potere di contestazione della attuale Giunta nei confronti del Governo centrale sui problemi dell'intervento pubblico in Sardegna, se il discorso nuovo che si vuole portare avanti è un discorso serio, un discorso che potrà portare a concreti risultati.

Questa in sintesi è la posizione del Partito Socialista Democratico Italiano, posizione che può definirsi di attesa responsabile. Personalmente, non ho miti, non ho pregiudizi verso alcun Gruppo del Consiglio e posso dire serenamente che concordo con le tre mozioni su certi aspetti; anche se le valutazioni politiche non possono non essere diverse, su certi punti, dicevo, concordo, poichè in queste mozioni sono contenuti dati di fatto che non possono essere contestati, elementi che il P.S.D.I. ha sempre tenuto ben presenti nella sua azione politica. Ed entro nel vivo della discussione con il ricordare la sufficienza con la quale il Ministro alle partecipazioni statali ha accolto la delegazione consiliare. Sufficienza fuori luogo ed ancora più sorprendente allorquando il Ministro Bo ha affermato che lo sforzo massimo, il primato assoluto di intervento dello Stato per tutte le regioni sarebbe stato rappresentato dai 135 miliardi che verrebbero erogati per la Sardegna nel prossimo quinquennio. Non si trattava — e sorprende la «distrazione» dell'onorevole Ministro — di una cortese elargizione dello Stato, ma di impegni da molto tempo as-

sunti — da tre anni almeno — e non ancora assolti.

L'onorevole Raggio nell'intervento illustrativo delle mozioni numero 3 e numero 5, ha detto che i 200 miliardi posti nel Piano quinquennale, predisposto dalla Giunta, contro i 150 miliardi inizialmente previsti per il settore delle partecipazioni statali rappresentano una semplice operazione matematica, e che dimostrano, anzi, una mancanza di volontà contestativa della Giunta. L'opinione del collega Raggio è una opinione rispettabilissima, ma mi si consenta di dire che non si possono fare le analisi delle intenzioni. Quando sui 150 miliardi c'è stato, proprio per volontà della Giunta, un incremento di 50 miliardi, e si è portata la previsione a 200 miliardi, non si è fatta una semplice estrapolazione aritmetica. Lo stesso significato della delibera aveva ed ha un preciso significato, vale a dire che per il Governo regionale quella cifra — i 150 miliardi — non era sufficiente e che l'investimento di 200 miliardi rappresentava la rivendicazione minima che il Governo regionale sardo potesse avanzare alle partecipazioni statali. Del resto, tutta la discussione che è avvenuta nella Commissione rinascita sulla «premessa politica» al Piano quinquennale è in perfetto accordo con quanto vado affermando. La maggioranza di centro-sinistra, in altre parole, ritiene che i finanziamenti predisposti dallo Stato sono inadeguati ed insufficienti e che comunque non sono in accordo con lo spirito della 588. Quindi, direi che non è il caso di insistere, di disquisire se c'è o non c'è la volontà contestativa della Giunta, quando questa volontà politica è stata chiaramente affermata con un impegno preciso, con una delibera di Giunta. In ultima analisi sono i documenti quelli che contano, al di là delle parole, al di là delle intenzioni.

Per quanto riguarda l'affermazione secondo la quale gli investimenti non hanno avuto ancora inizio e non si prevede abbiano prossimo inizio e attuazione, sarei ragionevolmente più cauto dei colleghi comunisti. Certamente non possiamo non rammaricarci, del fatto che le iniziative legate a questi investimenti non hanno avuto ancora pronta attuazione, ma non pos-

V LEGISLATURA

XL SEDUTA

19 GENNAIO 1966

siamo dire che non si prevede abbiano un prossimo inizio. Attendiamo, perlomeno, i chiarimenti che l'onorevole Assessore all'industria ci fornirà soprattutto sui colloqui romani, sugli intensi colloqui che ha avuto in questi ultimi tempi; solo allora potremmo trarre le necessarie conclusioni. Questa cauta e doverosa attesa non mi esime, lo ripeto ancora con assoluta chiarezza, di affermare che allo stato delle cose, il Ministero delle partecipazioni statali è inadempiente, nello spirito e nella lettera della 588. Non è un giudizio personale. Mi riferisco all'intervento tenuto in occasione della discussione della mozione numero 2 dall'onorevole Pietro Melis, che per tanti anni ha retto l'Assessorato dell'industria. Egli ha affermato che sull'impianto A.M.M.I. «i tempi sono stati intollerabilmente lunghi». E, badate bene, le cause non vanno soltanto ricercate nell'atteggiamento, mi si passi l'espressione, forse un po' pesante, defatigatorio del Ministero delle partecipazioni statali; sono da ricercare anche responsabilità nell'Isola. Quando l'onorevole Melis afferma che «il C.I.S. studia troppo e da troppo tempo...», allude ovviamente a responsabilità locali. Ma vi sono responsabilità che investono anche la Cassa per il Mezzogiorno, che ha atteso troppo tempo ad ammettere ai benefici di incentivazione e di contributo l'iniziativa dell'A.M.M.I. che ritengo sia, se non risolutiva, sicuramente determinante nel suo settore.

Analoghe osservazioni si potrebbero fare per l'alluminio e per le ferroleghie, e qui il discorso dev'essere più ampio, poichè altre responsabilità vanno aggiunte, in particolare le responsabilità dell'ENEL. L'ENEL è stato costituito come ente di Stato e come strumento della politica di programmazione, ed invece tende, ed è sconcertante, ad assumere posizioni autonome e a far prevalere lo spirito tecnocratico in contrasto con un indirizzo serio e democratico. Il discorso sulla politica dell'ENEL deve essere fatto. Si deve sapere se l'ente di Stato si prefigge di intraprendere una politica di sostegno alle iniziative produttive valide, ovvero debba assumere una posizione di indifferenza tariffaria, che poi nel caso dell'alluminio e delle ferroleghie diviene una politica di scoraggiamento.

Possiamo ancora ampliare questo discorso e parlare degli studi e della possibile utilizzazione competitiva del carbone Sulcis. L'affermazione dell'onorevole Serra per cui l'epoca del carbone è finita può anche avere una sua validità, ma quando la programmazione postula il razionale utilizzo di tutte le risorse, come non pensare innanzitutto alle risorse locali, come non fare tutti gli sforzi perchè questa unica risorsa potenziale del Sulcis diventi effettivamente ricchezza, diventi effettivamente risorsa disponibile?

Si può ben comprendere, nella situazione attuale, quanto gravi siano le responsabilità del Governo centrale. Mi riferisco ai contrasti sorti tra i diversi Ministeri per il finanziamento dello studio carbochimico. Il problema dell'utilizzo economico del carbone Sulcis non può essere eluso, se effettivamente si vuole dare una efficace, una effettiva risoluzione ai problemi di Carbonia. E il discorso sull'AMMI, sull'alluminio e sulle ferroleghie, sul carbone Sulcis, ci porta a questa constatazione: non possiamo essere soddisfatti della politica perseguita finora dal Ministero delle partecipazioni statali, anche se non si può disconoscere che vi sono difficoltà obiettive, di carattere tecnico, finanziario, che non rendono certamente agevole un intervento incisivo, determinante da parte dello Stato. Attendendo dunque i responsabili chiarimenti dell'onorevole Assessore all'industria, ma vorrei intanto richiamare, onorevole Tocco, la sua attenzione sulla grave situazione di Carbonia. Non si era spenta l'eco della grande vittoria, del passaggio delle maestranze della Carbosarda all'ENEL, quando già si preannunciavano trasferimenti e sfollamenti mediante l'incentivo di superliquidazioni. Se il problema non fosse veramente serio, potremmo dire, con una *boutade*, che quando si parlava di «trasferimento», non si intendeva il trasferimento delle maestranze della Carbosarda in altre zone dell'Isola o della Penisola. Come si può parlare di avviare il problema di Carbonia ad una soluzione effettiva, se mentre si attua il passaggio all'ENEL già si pensa a scoraggiare la permanenza degli operai nel bacino del Sulcis?

Il problema della sopravvivenza di Carbonia

si deve risolvere. E' questo un nodo che dobbiamo sciogliere; è su questo punto che noi ci dobbiamo impegnare fermamente, perchè, onorevoli colleghi, non si tratta in questo caso di risolvere un problema di una zona particolare. La Sardegna, sappiamo molto bene che cosa è: non ha enormi risorse, ma quelle poche che ha devono essere utilizzate al massimo. La soluzione dei nostri problemi non ci potrà mai venire esclusivamente dall'esterno. Noi constatiamo ogni giorno i rinvii, le inadempienze del Governo centrale, gli stanziamenti che dovrebbero essere straordinari e non lo sono, che dovrebbero essere aggiuntivi e non lo sono. Se noi non facciamo uno sforzo massiccio per cavare dalla nostra terra quello che possiamo cavare, se non ci impegniamo per il razionale utilizzo delle risorse locali, non potremo mai parlare di rinascita per la nostra terra. Il discorso si pone in termini drammatici, per i quali attendiamo una tranquillizzante risposta da parte della Giunta e del Governo.

Su un altro problema io vorrei brevemente parlare: sulla questione del bacino di carenaggio a Cagliari, che tante polemiche ha suscitato, polemiche che forse non hanno contribuito a porre nei giusti termini la questione. E anche se appartengo da poco a questo Consiglio vorrei che mi si riconoscesse, scusate onorevoli colleghi la mia presunzione, di non avere parlato spinto da patriottismo di campanile o di partito. Mi limiterò, anche in questo caso, a dati certi e cercherò di vedere se la soluzione che si prospetta per il bacino di carenaggio sia una soluzione valida. Perchè dobbiamo chiederci proprio questo: se la iniziativa, innanzitutto, è valida; se è valida l'ubicazione proposta; se l'economia isolana potrà trarre benefici effetti da questa iniziativa; se questa iniziativa può contrastare con altre tendenti a migliorare la economia, il reddito, l'occupazione nell'Isola. Questi i quesiti. Gli altri problemi verranno dopo, i problemi del finanziamento, ad esempio. E allora chiediamoci preliminarmente: quando è sorta la questione del bacino di carenaggio a Cagliari? A sentire certi discorsi parrebbe che sia sorta ieri, sia sorta un bel giorno in cui sono approdati dei «babbo natale» molto

ricchi, per elargirci il loro capitale per realizzare il bacino di carenaggio a Cagliari. Il problema, invece, data almeno dal 1954, che fu l'anno della prima elaborazione del piano regolatore della, allora si chiamava così, zona industriale di Cagliari.

La previsione di ubicare il bacino di carenaggio nello stagno di Santa Gilla è stata via via sempre mantenuta nelle successive elaborazioni del piano regolatore, tanto è vero che, nell'ultima predisposizione del piano regolatore generale dell'area industriale per lo sviluppo di Cagliari, essa è stata mantenuta. E il piano regolatore con questa previsione è stato approvato nel 1965 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Questo è un dato di fatto certo. Non voglio qui tentare di scoprire una vocazione regionale ad avere il bacino di carenaggio a Cagliari, quando nel 1957 la Regione accettò quel giocattolo preistorico — l'S. O. 13 — il bacino di carenaggio costruito sotto l'Impero austroungarico e che poi fu installato dal Governo italiano nel porto di Augusta. Fu un grazioso regalo della Marina Militare. Quando poi si è scoperto che occorreva tanta di quella manodopera per tenere in vita il bacino senza nessun vantaggio di utilizzazione economica, ha fatto bene la Giunta a dire alla Marina Militare di tenerselo. Non voglio quindi scoprire una vocazione regionale in questo episodio. Ma chiediamoci ancora se è necessario un bacino di carenaggio e, diciamo pure, se la scelta di Cagliari è felice.

Non credo di dire cose originali quando affermo che Cagliari si trova a poco più di 50 miglia dalla congiungente dello Stretto di Gibilterra col Canale di Suez, che è la rotta obbligata delle grosse petroliere e delle grosse navi da carico che dal Nord Europa passano attraverso il Mediterraneo e si dirigono verso l'Asia. Il raggio di influenza non deve superare le 100 miglia perchè l'ubicazione sia compatibile. Cagliari si trova a poco più di 50 miglia, per cui soltanto Palermo e Biserta potrebbero farle concorrenza. D'altro canto, il traffico crescente, — e non mi attardo su cifre, abbastanza note — la tendenza delle petroliere al grosso tonnellaggio (le petroliere di trentacinque mila ton-

V LEGISLATURA

XL SEDUTA

19 GENNAIO 1966

nellate che parevano qualcosa di straordinario, non si costruiscono più, oggi prevale la tendenza fino alle 200 mila tonnellate, che è il limite massimo possibile se si tiene conto della agibilità dei canali più importanti del mondo, quello di Panama e quello di Suez) pongono l'esigenza del bacino di carenaggio. Ebbene, lo stagno di Santa Gilla, opportunamente predisposto, assolve a tutti i requisiti richiesti. Ha una posizione singolare che lo porta ad essere preferito a tante altre possibili ubicazioni.

Vediamo, ora, i termini economici della questione, brevemente, stando alle notizie che ho avuto. L'occupazione diretta toccherebbe le 2,5-3.000 unità. La occupazione indiretta sarebbe dello stesso ordine di grandezza. E si tratta, onorevoli colleghi, di mano d'opera altamente qualificata. Si può determinare uno *choc* nella economia e nella manodopera cagliaritano e in tutta quella che gravita attorno a Cagliari; potremo cioè creare la possibilità di far fare un salto qualitativo al tipo di manodopera attuale. E mi pare che questo sia un elemento tutt'altro che trascurabile. Il rapporto investimento industriale-occupazione diretta, onorevoli colleghi, è di 8-10 milioni per unità, e mi pare che sia ottimo, questo rapporto. Il costo dell'operazione 25 miliardi, l'intervento pubblico del 20 per cento. E quando dico 20 per cento, si deve fare questa necessaria distinzione: le infrastrutture generali non interessano solamente il bacino di carenaggio, ma riguardano tutta la attrezzatura portuale e quella specifica, necessaria appunto per il bacino di carenaggio. Ecco perchè, in sede di Commissione rinascita, ho ritenuto opportuno presentare un emendamento per i necessari aggiornamenti sull'infrastruttura portuale, così come è stata studiata, poichè questa iniziativa ha permesso anche di verificare certi presupposti di carattere strutturale. Si è infatti scoperto — tutti i piani hanno sempre i loro limiti — che, si attui o no l'iniziativa, sono necessari opportuni aggiornamenti alle previsioni del piano della zona industriale ed in particolare del piano delle infrastrutture portuali di Cagliari. Concludendo possiamo dire che l'iniziativa è valida, si inquadra nella pianificazione industriale, perchè

è contenuta nel piano regolatore generale. Possiamo dire, se si attuerà l'iniziativa, che questa può rappresentare la premessa per un maggiore sviluppo economico, industriale e sociale, non soltanto per la città di Cagliari, ma per tutto il popoloso *hinterland* che vi gravita attorno. E allora si giustifica il parere favorevole del Comitato zonale.

Io in questo momento non ho, onorevole Raggio, che cordialmente mi interrompe, il parere scritto, ma ieri, l'onorevole Serra ha letto integralmente questo parere, che è pienamente favorevole all'iniziativa. E allora da dove nasce, collega Raggio, il dissenso, che mi auguro superabile, con i colleghi del suo Gruppo? L'inserimento del progetto del programma nelle partecipazioni statali e nel quinquennale? Il problema non si pone, onorevole Raggio, poichè nell'ordine del giorno che si è presentato al Consiglio comunale di Cagliari, di cui io sono firmatario, ho fatto inserire questo capoverso: «Impegna la Giunta a svolgere la più consona e concreta azione politica per trovare nel programma delle partecipazioni statali un deciso e decisivo intervento nel settore delle infrastrutture portuali». E allora dove potrebbe essere la difficoltà? Non si vuole comprendere questo progetto nel piano regionale dei porti? L'onorevole Raggio mi conosce da molto tempo, e sa, per usare una sua espressione, che ho il «pallino» della pianificazione; ma è più che pacifico che, in una pianificazione urbanistica, l'infrastruttura portuale è l'elemento di congiunzione per collegare starei per dire fisicamente la pianificazione regionale con la pianificazione nazionale. Non sarò sicuramente io, non sarà sicuramente chi crede effettivamente nella necessità della pianificazione ad escludere questo inserimento in un programma dei porti e tanto peggio nel programma quinquennale della rinascita. Non può essere, dunque, questo il motivo del dissenso. E allora dove può nascere il contrasto? Le infrastrutture portuali devono avere un carattere pubblicistico? Certamente. Se non si afferma che i porti devono avere un carattere pubblicistico, non so proprio che cosa vi possa essere di carattere pubblicistico. Anche su questo punto non vi può essere dissenso. Dove nasce allora il dissenso?

Noi ci troviamo di fronte ad un terribile dilemma. Se lo Stato non avrà la possibilità di attuare l'iniziativa, io mi chiedo, dobbiamo lasciar cadere la prospettiva del bacino di carenaggio, una prospettiva così determinante per lo sviluppo economico di Cagliari e non soltanto di Cagliari? Questo è il punto centrale della questione. E' noto che lo Stato, che le partecipazioni statali, che l'IRI sono impegnati sino al collo nel settore cantieristico. Si parla di un programma di ammodernamento, si parla di concentrazioni dei cantieri, si parla addirittura di ridurre la stessa capacità produttiva cantieristica; e quelle iniziative potrebbero soltanto avere spazio, quando, come nel caso di Trieste, si tratti di conversione di un certo tipo di cantieri. E in questo quadro tutt'altro che lieto, che non promette niente di buono, io mi chiedo, dobbiamo chiederci, onorevoli colleghi: è bene lasciar cadere questa iniziativa? D'accordo, dobbiamo chiedere, chiedere, protestare, minacciare e poi? Onorevoli colleghi, lo ripeto, le infrastrutture portuali non possono essere privatizzate, ma non mi posso assumere, personalmente, nè come Gruppo, la responsabilità di dire «no» a questa iniziativa, anzi ho il dovere di fare di tutto perchè questa si realizzi. Tutto finirebbe in una semplice protesta, ma intanto questa decisiva iniziativa, che rappresenta un elemento fondamentale per il potenziamento della stessa infrastruttura portuale cadrebbe.

Arrivati a questo punto io non posso, non posso dichiararmi che favorevole a questa iniziativa, anche se ne riconosco i limiti — limiti che sono ideologici, innanzi tutto —; una iniziativa — lo ripeto — che avrei voluto fortissimamente fosse stata di carattere pubblicitario. Potrei, se mi è consentito, dare due modesti consigli; innanzitutto che vi sia una partecipazione della Regione, in maniera che si possa vedere che cosa succede dentro questa iniziativa. In secondo luogo che i bacini, i tre bacini siano fissi. Il Sardo è spesso accusato di diffidenza, ma mi sia consentita una facile *boutade*: i bacini fissi hanno un pregio: non si possono muovere, come il vecchio relitto austro ungarico cui accennavo poc'anzi. Questi i modesti suggerimenti che mi sento di poter dare, se l'ini-

ziativa, come mi auguro, andrà in porto. E mi avvio alla conclusione.

Qual è, dunque, il pensiero del mio Gruppo sulle tre mozioni? Che la Giunta si deve impegnare in un'azione decisa per Carbonia, per le maestranze di Carbonia, per il nuovo impianto dell'A.M.M.I., per l'alluminio e le ferroleghie, perchè tutti i tentativi vengano esperiti per un razionale e possibile utilizzo del carbone Sulcis. Ci dobbiamo battere perchè i 200 miliardi siano una realtà. E nel caso più specifico del bacino di carenaggio, se vi sarà carenza da parte dello Stato, l'iniziativa privata venga attuata con tutte le garanzie necessarie. La valutazione negativa del Gruppo comunista nelle conclusioni delle mozioni, non mi trova concorde. Riteniamo al contrario che la Giunta debba essere sostenuta e che l'esperimento di centro sinistra debba essere proseguito. In una interruzione ieri l'onorevole Sanna Randaccio ha detto, con la lealtà e con la chiarezza che lo contraddistinguono, che sia la destra, sia i liberali che il partito comunista vogliono l'abbattimento, il capovolgimento dell'attuale situazione politica. (*Interruzione del consigliere Raggio*).

Non occorre citare il caso di Sestu, onorevole Raggio; ieri l'onorevole Sanna Randaccio ha detto chiaramente che i liberali assieme ai comunisti vogliono l'abbattimento, usava la parola «abbattimento», del Governo di centro-sinistra. E si indicava chiaramente un tipo di operazione: quella milazziana. Ebbene, su questo punto c'è semplicemente un contrasto di fondo. I socialisti democratici ritengono che il centro-sinistra sia una politica non chiusa, ma aperta a tutti quegli apporti che consentono un effettivo rinnovamento del Paese; noi siamo presenti perchè vogliamo proprio questo, non ci stancheremo mai di favorire l'allargamento dell'area democratica, di fare tutti i tentativi, per allargare l'area dei consensi; non ci stancheremo mai di batterci per la sopravvivenza di Carbonia, per un congruo programma delle partecipazioni statali. Mi auguro pertanto che le tre mozioni vengano superate da un ordine del giorno unitario, largamente unitario. E con questo auspicio ritengo di avere dato una risposta modesta, ma precisa sul significato della

politica di centro-sinistra, che vuole essere, lo ripeto, la politica di allargamento dei consensi, politica di sì, politica per la classe lavoratrice e per il popolo sardo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, brevemente interverrò sulle mozioni numero 5 e numero 1 essendo stata la mozione numero 3 affrontata ieri dall'autorevole collega onorevole Ignazio Serra. Nella mozione numero 5 i proponenti affermano che gli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel prossimo quinquennio 1965-1969 in Sardegna, si «riducono», è questa l'espressione, a 135 miliardi. Qui occorre, forse, una precisazione: la delibera del 2 agosto del 1963, del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, prevede, appunto, investimenti per 135 miliardi, di cui 75 per l'alluminio, 25 per l'A.M.M.I., 6-7 per le ferroleghie, ed un totale di 29 per i servizi, di cui 17 per la rete telefonica e 12 per i collegamenti aerei e marittimi. Nel nostro progetto di programma quinquennale vengono, invece, previsti 150 miliardi, 20 miliardi all'A.M.M.I. 80 miliardi all'alluminio ferroleghie, 50 a complessi di grande e media dimensione nel settore dell'industria di trasformazione. La Giunta regionale, come ha ricordato ieri l'onorevole Ignazio Serra, ha elevato a 200 miliardi (più 50, quindi, rispetto al quinquennale sardo e più 65 rispetto al progetto delle partecipazioni statali), la previsione. Osserviamo perciò che la proposta (più 50 miliardi) aggiuntiva della Giunta regionale, non può trovare riscontro nel programma quinquennale definito dal Ministero delle partecipazioni statali; i 150 miliardi, ipotizzati dal quinquennale sardo corrispondono ai 135 previsti dal Ministero delle partecipazioni statali, in cui 29 (17 più 12) sono stati destinati ai servizi, telefoni, collegamenti aerei e marittimi, i quali servizi sono condizioni essenziali per lo sviluppo industriale, anche se come è ovvio, dal punto di vista occupativo, non hanno l'interesse che invece hanno le industrie di base e manifatturiere.

Nella mozione viene anche affermato che gli

investimenti già deliberati — i 135 miliardi — di cui alla delibera del 2 agosto 1963, non hanno avuto, nè si prevede che abbiano prossimo inizio di attuazione; e fin qui, siamo evidentemente d'accordo, essendo ancora in corso i progetti relativi e non essendo state ancora assicurate le fonti di finanziamento. Su questi due punti, brevissimamente una considerazione: per quanto riguarda l'A.M.M.I., il progetto è stato approntato dal novembre scorso, è stato esaminato e trovato idoneo, dal punto di vista tecnico economico, dai gruppi che interverranno in società, la società tedesca Metalghewaf, la Pertusola, l'A.M.M.I., essendosi ritirata parte dei gruppi privati: la Montepoli-Montevicchio. Circa il finanziamento, il Credito Industriale Sardo si era riservato l'intervento (le solite condizioni del 60 per cento) a società costituita. Per quanto riguarda l'alluminio, nel mese di dicembre è stato siglato l'accordo tra la Carbosarda, determinati gruppi esteri e la Breda finanziaria per la realizzazione dell'impianto, il cui progetto è stato consegnato al Comitato dei Ministri, esattamente dalla Carbosarda, dal marzo 1965. Alla sigla dell'accordo, segue la formale costituzione di una società sarda che sta per concludersi, se già non si è conclusa proprio in questi ultimi giorni. Anche questi finanziamenti sono assicurati sia dalla Breda finanziaria, sia da parte degli stessi soci come la Carbosarda, che investirà i realizzi degli espropri. Pertanto, pur essendo intercorso un certo lasso di tempo dall'agosto 1963, occorre anche precisare che a quella data si rappresentava un programma, una direttiva politica; le esigenze dei tempi tecnici hanno richiesto questo lasso di tempo, che oggettivamente non appare così lungo come a prima vista parrebbe, e come peraltro appare a noi, a noi tutti, per le più pressanti esigenze di ordine umano e sociale.

Ancora, nella mozione, si rileva che il programma enunciato, relativo all'alluminio, ferroleghie ed A.M.M.I., prevede una occupazione di appena 3.000 unità lavorative e che il programma stesso non ha carattere di organicità. Circa i livelli occupativi che si ipotizzano da parte del Ministero delle partecipazioni statali di 3.000 unità, è evidente la nostra insoddisfazio-

ne, questa cifra, essendo ben lontana da quella necessaria a coprire il vuoto enorme lasciato a Carbonia e nel Sulcis Iglesiente da anni di emigrazione delle migliori braccia, e non soltanto delle braccia, e dall'incalzante intervento demografico. Bisogna però avvertire che l'obiettivo della massima occupazione stabile del Piano di rinascita è previsto come l'effetto dell'attività dell'intero arco dodecennale e che la previsione dei 3.000 occupati riguarda gli effetti di un programma quinquennale. Circa la mancanza di organicità, nel programma delle partecipazioni statali, dobbiamo osservare intanto che nella mozione non è indicato il motivo di inorganicità. Non vi è dubbio che gli investimenti possono essere organici nella misura in cui gli ulteriori investimenti a valle consentiranno le integrazioni tecnologiche; e soprattutto nella misura, che è poi l'essenziale, in cui questi investimenti realizzano il pieno assorbimento dell'energia elettrica della supercentrale del Sulcis. La considerazione che la mozione fa intorno ai 4900 miliardi di investimenti non può non essere condivisa. Di tale cifra, le partecipazioni statali ne prevedono 3900 per incrementi e rinnovamenti di impianti già esistenti nel territorio nazionale. Questo è il punto focale, e questo è il punto che più unanimemente contestiamo: 1000 miliardi per i nuovi investimenti, di cui il 60 per cento per il Meridione, cioè 600 miliardi.

Se si tiene conto della popolazione sarda, rispetto al Meridione, la cifra che non ci soddisfa, proposta dalla Giunta, di 200 miliardi, può addirittura apparire congrua; ma siamo tutti convinti della incongruità oggettiva della cifra per gli obiettivi che si intendono perseguire. La battaglia allora non può svolgersi sulla quota parte sarda di mille miliardi, ma esige la rivendicazione alla Sardegna e a tutto il Meridione di un maggiore volume di investimenti nuovi. L'impegno è perciò per ciascuno di noi, e per la forza politica nella quale milita, di trasferire anche in campo nazionale la causa della Sardegna e del Meridione. I voti al Parlamento, perciò, debbono essere concordi e possibilmente unanimi, perchè si dia attuazione nel più breve tempo possibile alla delibera del 2 agosto 1963, perchè la programmazione metta in evidenza le esigenze del Mezzogiorno e perchè ven-

gano aumentati a tal fine gli investimenti previsti. Osserverei, però, che la elencazione che viene fatta nella mozione sui settori di intervento (alimentare eccetera), nell'intento, ritengo, di renderla settorialmente diffusiva, può apparire limitativa; pertanto non specificherei come invece si fa nella mozione.

Sulla mozione numero 1 è già intervenuto l'onorevole Ignazio Serra e sul contesto essenziale di essa io stesso, alcuni mesi fa, ebbi modo di esprimere con la solidarietà verso le maestranze di Carbonia, in agitazione, la necessità dell'impegno unitario del Consiglio regionale per sostenere le rivendicazioni delle popolazioni sulcitanee, gravemente preoccupate degli effetti negativi dell'esodo, ormai ad andamento cronico, e di quello che si crede possa avvenire ancora, per centinaia di operai, per un inspiegabile intento di ridimensionamento della occupazione operaia. Allo stato attuale debbono essere ancora definiti i provvedimenti connessi al passaggio della Carbosarda all'ENEL. Sono a conoscenza che verranno esaminati i problemi di sviluppo della produzione, di impiego della manodopera in una riunione congiunta tra la Regione, l'ENEL ed i sindacati, non appena definita la vertenza salariale in atto, circa i processi di produzione in Sardegna e i contratti ENEL in campo nazionale. Auspico, infine, che il Consiglio possa esprimere, sugli importanti problemi che abbiamo esaminato, il voto più ampio possibile e comunque le più ampie costruttive convergenze per sollecitare con energia un intervento dello Stato più sensibile ed attento verso il Meridione e verso la Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la larga concordanza di giudizi e di opinioni espressi in varie occasioni dalle diverse parti politiche sulle inadempienze dello Stato nei confronti della Sardegna mi esima dal riaffrontare la questione. A me preme piuttosto sottolineare che la gravità di tali inadempienze si è notevolmente accentuata in quest'ultimo periodo; e ciò appare evidente se esse vengono poste in relazione con

l'aggravarsi di alcuni fenomeni economici e sociali, che caratterizzano la vita della nostra Isola. Desidero sottolineare alcuni aspetti di questo aggravarsi della situazione, e cioè la diminuzione dell'occupazione col conseguente aumento della disoccupazione e la diminuzione della popolazione attiva della nostra Isola. Questi fenomeni dimostrano quanto illusoria sia la politica economica che fa affidamento, fondamentalmente, se non esclusivamente, sull'iniziativa privata e sull'impegno di capitali privati; quanto dannosa possa essere sul piano sociale la scelta esclusiva dell'impresa privata in una regione arretrata e sottosviluppata come la nostra. E ciò è dimostrato dalle analisi, dalle inchieste e dalle indagini che sono state effettuate, fino a questo momento, in tutte le aree arretrate del mondo. Ed è a questo punto che mi viene in mente una inchiesta recentemente fatta nell'America latina per conto dell'ONU e relativa alla determinazione della quota di capitale straniero che per investimenti era finito in quella zona. Fu accertata una notevole presenza di capitale straniero per investimenti aggirantisi attorno ai 10 miliardi di dollari, ma fu accertata anche per lo stesso periodo di tempo una uscita di capitali per circa 14 miliardi di dollari. L'investimento privato forestiero, cioè, era risultato estremamente vantaggioso per chi aveva investito, notevolmente dannoso per le zone che erano state investite dalla presenza di capitale straniero che avevano registrato una perdita di risorse e di capitali.

Questi fenomeni che ho rapidamente ricordato, dimostrano chiaramente quanto fallimentare possa essere considerata la politica economica sviluppatasi nella nostra regione nel corso degli ultimi 10 anni. In Sardegna aumenta la penetrazione del capitale finanziario privato, aumenta il potere dei monopoli sul piano economico e su quello politico. Aumenta l'influenza di questi gruppi che, attraverso il potere pubblico, riescono ad influenzare anche le scelte politiche. Recentemente gli Assessori Peralda e Tocco, se non sbaglio, hanno visitato la zona industriale di Portotorres. Essi, che rappresentano una parte della Giunta, hanno visto gli impianti petrolchimici e si sono dimostrati

soddisfatti per le iniziative dell'ingegner Rovelli. L'Assessore Tocco si è dimostrato addirittura sorpreso della intraprendenza di questo capitano d'industria e convinto — lo hanno scritto i giornali — della bontà di quella iniziativa e della validità dei finanziamenti pubblici e dell'assistenza che il pubblico potere ha riservato agli impianti petrolchimici.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Le faccio osservare che non c'è stata alcuna dichiarazione e alcun discorso ufficiale. Ella fa riferimento a impressioni di stampa.

MANCA (P.C.I.). Io, onorevole Peralda, nella mia qualità di consigliere regionale, mi sono trovato estremamente imbarazzato e mortificato da ciò che i giornali hanno riferito su quella visita, tanto che mi aspettavo una smentita o una precisazione dell'onorevole Tocco.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Chieda notizie al rappresentante della commissione interna della fabbrica, che ha avuto un colloquio con l'Assessore alle finanze.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Peralda, io sono rimasto effettivamente mortificato da quanto è stato detto e scritto circa quella visita. Ma non è questo che mi preoccupa in questo momento. La questione principale è che il potere pubblico, su scala regionale e su scala nazionale, non pone in atto misura alcuna per condizionare in qualche modo il potere dei monopoli che si va sempre più estendendo in Sardegna. Anzi, appare evidente che il potere pubblico assiste i monopoli, non soltanto con la sua acquiescenza, ma anche con la sua connivenza. Si assiste alla costante violazione, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, del disposto della 588, mentre il potere pubblico nazionale rifiuta ogni serio intervento nei riguardi della Sardegna, sottraendosi anche ai semplici obblighi di ordinaria amministrazione e scaricando sui finanziamenti della 588, che vanno poi sempre più diventando sostitutivi, gli interventi ordinari e straordinari dello Stato. Tengo a sottolineare particolarmente le inadempienze relative all'ar-

V LEGISLATURA

XL SEDUTA

19 GENNAIO 1966

articolo 2 della 588. Molti oratori che mi hanno preceduto si sono intrattenuti sui problemi relativi al bacino del Sulcis, ed agli impegni che per quelle zone sono stati assunti e non sono stati rispettati. A questo proposito devo sottolineare che anche il capitale dell'industria di Stato non ha rilievo determinante, fatta eccezione per il programma A.M.M.I., dal momento che ad esso si affiancano non soltanto capitali privati stranieri, ma anche quelli della Regione sui fondi della 588. Su questa partecipazione della Regione pare che il discorso sia comunque ancora aperto e non concluso.

In una delle riunioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, svoltasi il 15 ottobre scorso, sono stati esaminati le direttive ed i criteri di intervento nel Meridione. Tra gli altri argomenti, sono stati affrontati quelli relativi alla massima occupazione, (precetto richiamato, del resto, dalla stessa legge 588), ai criteri da seguire per finanziare l'industria privata con i fondi a disposizione del Mezzogiorno, ed è stato stabilito di installare unità produttive utilizzando le produzioni di base, con prevalente attenzione alle risorse energetiche, ai fini della trasformazione industriale e con particolare riguardo agli impianti per successive lavorazioni dei prodotti minerari. Su questi due aspetti io desidero porre una domanda precisa: è questo un settore in cui la Sardegna può trovare nuova considerazione da parte del Ministero delle partecipazioni statali? Intendo riferirmi al settore della utilizzazione prevalente delle risorse energetiche ai fini della trasformazione industriale e della successiva lavorazione dei prodotti minerari, per fermarci soltanto ad alcuni aspetti della questione e nell'ambito di scelte già operate in sede politica. Io rispondo positivamente e affermo che la Sardegna può essere tenuta in considerazione nello ambito delle scelte che sono state operate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Ma allo stato attuale delle cose, per la Sardegna non esiste alcun impegno successivo a quella decisione. Nell'ambito di quelle scelte era stata indicata anche la utilizzazione di un'altra serie di prodotti di base che vedono i loro impianti dislocati nel Mezzogiorno di Italia. E anche in questo settore è possibile l'intervento

del Ministero delle partecipazioni statali in Sardegna, e quindi è legittima la richiesta da parte della Regione Sarda di una presenza della industria di Stato. Si tratta dell'industria chimica, di quella petrolchimica in modo particolare, della quale ho parlato dianzi ricordando l'episodio della visita dell'Assessore Tocco e dell'Assessore Peralda.

Abbiamo in Sardegna una produzione petrolchimica che può alimentare una gamma infinita di attività industriali per la produzione di alcuni prodotti che hanno un mercato in piena espansione, tutta una serie di prodotti sui quali non pesa l'incognita di un mercato senza sbocco. Il Ministero delle partecipazioni statali non ignora certamente queste cose. Perché? Perché per alcune iniziative petrolchimiche c'è stata la presenza diretta di una industria di Stato. Voi sapete che la progettazione dell'impianto della SARAS ed il montaggio è stato fatto dall'E.N.I., che certamente non ha mai manifestato simpatia per la nostra Isola. Ma noi non possiamo attendere che l'industria di Stato possa decidere senza una nostra sollecitazione, senza un nostro impegno politico, senza una nostra costante e tenace azione politica relativa alla presenza di questa industria, e relativa soprattutto alla assunzione degli obblighi e degli impegni imposti dalla 588, impegni che, a mio modo di vedere, vanno considerati in modo globale. Quando sollecitiamo la presenza dell'industria di Stato in Sardegna, non possiamo soffermare la nostra attenzione esclusivamente sui particolari contenuti nell'articolo 2 della legge 588. Non possiamo, cioè, fermarci a registrare una possibile ed eventuale iniziativa dell'industria di Stato per coordinarla con tutta l'altra serie di iniziative che la Regione può assumere, limitando quindi il nostro esame alla pura registrazione del coordinamento stabilito dall'articolo 2 della 588. L'obbligo della presenza delle partecipazioni statali in Sardegna non può essere inteso in senso stretto e limitato agli aspetti del coordinamento. Esso deve essere inteso nello spirito e nella sostanziale portata politica dell'articolo 13 dello Statuto, da cui è nata la 588 per una rinascita effettiva della Sardegna e per la elevazione economica e sociale di tutta l'Isola.

Se, in relazione a quanto noi dobbiamo chiedere allo Stato, limitassimo la nostra azione a registrare decisioni o eventuali iniziative che la industria di Stato dovesse assumere per la nostra Isola, credo che noi daremmo una cattiva e sbagliata interpretazione della 588 e dello spirito che l'anima. Tradiremmo gli obblighi che abbiamo nei riguardi dell'autonomia e permetteremmo che i fondi disponibili e che gli impegni che sono richiamati nella 588 rappresentino, come vanno rappresentando, una sostituzione degli interventi ordinari e straordinari dello Stato. Noi abbiamo nel nostro Paese l'intervento dell'industria di Stato in settori che sono in rapida e sicura espansione. Ha validità, non vi è dubbio, il discorso relativo alle risorse esistenti, soprattutto nei bacini minerari, che fanno capo al territorio del Sulcis-Iglesiente, ma il discorso deve essere ampliato per l'intera Isola. Noi non possiamo condannare i quattro quinti della nostra Isola all'abbandono completo; noi non possiamo considerare nè positiva nè soddisfacente la politica di sviluppo industriale limitata ai soli poli di sviluppo di Cagliari e di Portoferraio. Lo Stato, l'industria di Stato già oggi è presente in una serie di attività per le quali non esiste alcun pregiudizio circa la loro possibile espansione. Ebbene, in questi settori, mi pare, noi dobbiamo chiedere l'intervento delle partecipazioni statali per salvare una parte della Sardegna dal destino che si sta presentando di una ulteriore decadenza, di una ulteriore degradazione. E dobbiamo rivendicarlo e chiederlo, a mio modo di vedere, non soltanto con l'azione politica della Regione, della Giunta regionale, dei suoi organi, ma collegando tale azione alle esigenze più vaste che vanno sempre più manifestandosi in ogni località della Sardegna e che richiedono la presenza dell'industria di Stato.

La Regione, la Giunta regionale dimostra di non prestare troppa attenzione, di non prestare ascolto a queste sollecitazioni. Non vi è Comitato zonale, almeno tra quelli ubicati nelle zone più propizie della nostra Isola, che non abbia chiesto la presenza dell'industria di Stato; non vi è Comitato zonale di sviluppo che non abbia chiesto un tipo di sviluppo industriale diffuso; non vi è Comitato zonale di sviluppo

che non abbia chiesto la presenza di un'attività industriale collegata alle produzioni agricole. Manca, però, è assente nell'azione della Giunta regionale, il collegamento essenziale dell'azione politica con le esigenze che si vanno manifestando nei vari territori della nostra Isola, con le indicazioni che sgorgano dai dibattiti e dalle discussioni delle nostre assemblee rappresentative. Un tipo di sviluppo, quindi, diffuso, con la presenza dell'industria di Stato per condizionare lo sviluppo odierno guidato dal monopolio.

Io desidero indicare soltanto alcuni settori, per i quali nei prossimi cinque anni l'intervento dell'industria di Stato e delle partecipazioni statali è stato programmato (alcuni settori dove, come dicevo prima, le possibilità di mercato sono in continua espansione) per vedere se è possibile convincere la Giunta regionale a sviluppare un'azione politica tesa a fare insediare in tutto il territorio della nostra Isola tutta una serie di attività industriali. Innanzitutto l'industria delle materie plastiche, quella dei fertilizzanti e quella delle fibre sintetiche, quella della trasformazione e della conservazione dei prodotti agricoli, quella dei prefabbricati edilizi: settori dove l'industria di Stato agisce ed opera agevolmente, come del resto operano con vantaggio grosse concentrazioni finanziarie, grossi monopoli industriali. Non è esatto quanto è stato affermato nell'intervento dell'oratore che mi ha preceduto circa gli intendimenti del Ministero delle partecipazioni statali di ridurre l'attività cantieristica. E' vero: nella relazione c'è un richiamo alla riduzione dell'attività cantieristica in alcune zone marginali, però nella stessa è anche detto che è allo studio la costruzione di un bacino di carenaggio, di un nuovo grosso bacino di carenaggio, e non è improbabile che questo bacino sorga a Trieste. Mi è sembrato di aver capito così. Noi dobbiamo insistere e possiamo insistere (questa è una delle attività in espansione su scala mondiale) ingaggiando una battaglia col Governo e con il Ministero delle partecipazioni statali, perchè questo ultimo intervenga a favore della Sardegna in questo settore e in tutti gli altri ove è possibile, *in loco*, trovare la disponibilità dei prodotti di base, trovare la disponibilità della

manodopera. Non è possibile accettare il tipo di sviluppo industriale che ci propone l'ingegner Rovelli; non è possibile accettarlo tanto per le gravi condizioni di vita e di lavoro, contrattuali, sociali, civili dei lavoratori quanto perchè è dimostrato che quel tipo di industria non ha portato alcun vantaggio per la nostra Isola, e se ha creato dei posti di lavoro, per contro tutti quei fenomeni relativi alla disoccupazione si sono aggravati e la degradazione continua a passo accelerato in gran parte dei territori dell'Isola.

Nei settori che ho indicato, è possibile l'intervento delle partecipazioni statali, così come è possibile in tutta un'altra serie di settori, anche in quello delle attività turistiche. Noi abbiamo in Sardegna la presenza di capitale statale anche in queste attività, molto scarso, a dire il vero, e orientato verso una direzione certamente non molto vantaggiosa. Per la Sardegna, comunque, nei programmi di investimento del Ministero delle partecipazioni statali, fatta eccezione per gli impegni del Sulcis e relativi a decisioni di oltre due anni fa, non vi è nulla per i prossimi cinque anni. Una buona parte degli investimenti dell'industria di Stato è orientata, ancora una volta, verso zone ove esiste già una notevole disponibilità di impianti industriali, accentuando in tal modo gli squilibri tra zona e zona. Noi dobbiamo contestare, mi pare, questa linea; noi dobbiamo tendere a modificarla radicalmente, se vogliamo avviare a soluzione alcuni secolari problemi che caratterizzano la vita delle popolazioni meridionali. Non è possibile accettare l'alibi della scarsa disponibilità di capitali che talvolta è stata avanzata di fronte a richieste pressanti e precise di popolazioni del Meridione d'Italia, perchè l'industria di Stato, è noto a tutti, ha investito miliardi e investe tutt'ora miliardi all'estero, trova interessi fuori del nostro Paese e non trova interesse ad investire nella nostra Isola. Essa trova interesse ad investire capitali in Egitto, in Tunisia, in Marocco, nella Nigeria, nel Sudan, in Libia, nell'Iran, nel Congo e nella Germania di Bonn, in una serie di Nazioni europee, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina. La Sardegna appare tagliata fuori da questi impegni.

Non possiamo, onorevole Assessore all'industria, accettare l'atteggiamento del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali; non possiamo neanche accettare l'acquiescenza della Giunta regionale, della sua politica rispetto agli atteggiamenti del Ministero delle partecipazioni statali e a quelli del Governo centrale per il Meridione d'Italia e per la nostra Isola. Occorre ottenere di più, ma è necessario un robusto e chiaro impegno politico da parte di tutta la Giunta. Io credo che siamo ancora in tempo per sviluppare un'azione di questo tipo. Per il prossimo quinquennio, è detto nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali, gli investimenti già definiti ammonterebbero a 3220 miliardi, però è detto anche che attraverso nuove considerazioni tale cifra può raggiungere e superare i 4200 miliardi. In relazione a queste ulteriori disponibilità io credo che sia possibile, da parte della Giunta regionale, condurre un'azione per ottenere in Sardegna, in base alla 588, la presenza delle partecipazioni statali, almeno nei settori che hanno possibilità di trovare localmente adeguate risorse quali quello della petrolchimica, della agricoltura e quello dei prefabbricati. Non si capisce quale azione sia stata condotta in tal senso finora dalla Regione. Per quanto ci risulta la Giunta, dietro pressione del Consiglio, delle masse popolari e degli Enti locali interessati, ha svolto un'azione che riguarda una zona notevolmente limitata della nostra Isola e settori di intervento notevolmente ridotti. Noi chiediamo un'azione della Giunta regionale volta ad assicurare alla Sardegna uno sviluppo di tipo industriale con la presenza dell'industria di Stato teso a raggiungere gli scopi concreti stabiliti dalla 588 e quelli per cui l'articolo 13 è stato inserito nel nostro Statuto.

Su questo terreno occorre sviluppare l'azione della Giunta per richiamare lo Stato ai suoi impegni. Abbiamo certamente dei dubbi circa la possibilità di conseguire questi obiettivi e questi traguardi e circa la possibilità che la Giunta possa assumere questo impegno; ma abbiamo bisogno del rispetto della legge, del rispetto degli impegni, del rispetto degli uomini da parte dello Stato, senza acquiescenze, senza connivenze, senza cedimenti. Oggi la Sardegna ha bi-

V LEGISLATURA

XL SEDUTA

19 GENNAIO 1966

sogno di un rapido sviluppo industriale in tutti i suoi territori. Per questo noi abbiamo presentato le mozioni, una delle quali tratta in modo specifico diversi aspetti della carenza, della insufficienza, della inadempienza del Ministero delle partecipazioni statali e della debolezza che la Giunta regionale ha mostrato fino a questo momento. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le tre mozioni in discussione presentano un elemento comune, che è poi quello di fondo: la insufficienza della somma di 135 miliardi destinata dal Ministero delle partecipazioni statali ad investimenti da operarsi in Sardegna nel quadro del programma quinquennale. Quella somma è insufficiente e dal punto di vista quantitativo e da quello qualitativo in relazione a quanto prescrive l'articolo 2 della legge 588 ed al volume globale degli investimenti previsti dalle partecipazioni statali nel programma quinquennale di sviluppo nazionale. Da quella insufficienza discende l'esigenza di sollecitare e rivendicare ulteriori iniziative delle partecipazioni statali in un organico contesto. In questo senso, d'altronde, si è già pronunciata la Giunta, con la delibera del settembre del 1965, ritenendo necessario che le aziende a partecipazione statale, oltre agli investimenti già previsti dal Piano regionale per 150 miliardi, effettuino ulteriori investimenti per almeno altri 50 miliardi. Questa somma dovrebbe essere destinata in parte ad iniziative a valle degli impianti del piombo-zinco, alluminio e ferroleghie da localizzarsi nel Sulcis Iglesiente ed in parte ad industrie di trasformazione da localizzarsi invece diffusamente nel territorio regionale, con aumento del valore aggiunto e dell'occupazione previsto quest'ultimo in circa 6000 unità lavorative. Verrebbe quindi a crearsi in questo campo un elemento di sollecitazione, di rivendicazione e di contestazione tra Piano regionale e Piano nazionale. Deve essere anche sostenuto con vigore, a tutti i livelli, il principio che il Governo debba favorire in modo prioritario, nel programma di sviluppo econo-

mico, l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole. E' la linea generale che d'altronde troviamo tracciata nello stesso piano nazionale, quando nelle ipotesi di sviluppo dell'industria prevede per il Mezzogiorno i più alti tassi di sviluppo nel triplice campo del valore aggiunto, dell'occupazione e della produttività.

Bisogna, naturalmente, che queste linee generali vengano tradotte, per quanto concerne la Sardegna — in riferimento anche al disposto imperativo della legge 588 — in un organico programma. Mi sembra però doveroso anche, a questo punto, sottolineare che pur nella necessaria dialettica che si deve istituire tra Piano regionale e Piano nazionale, non si possa non riconoscere che il Piano di sviluppo economico nazionale rappresenta nel suo insieme uno sforzo imponente per la trasformazione della società italiana, tenendo presente che non sono illimitate le risorse a disposizione e numerosi invece, ardui e antichi sono i nodi da sciogliere. La priorità data alla scuola nel Piano è incontrovertibilmente una scelta di civiltà e di pace e con la preminenza assegnata nel bilancio ordinario dello Stato alle spese della pubblica istruzione abbiamo un caratterizzante rovesciamento di indirizzi e di scelte rispetto al passato.

Per quanto riguarda la mozione numero 1, riteniamo necessario che vengano definiti e risolti i problemi ancora aperti e insoluti che riguardano i lavoratori passati dalla Carbosarda all'ENEL. I giusti interessi dei lavoratori vanno tutelati e difesi energicamente in rapporto agli impegni presi nel passato. Sono in corso, d'altronde, attualmente le trattative tra l'ENEL ed i sindacati per la sistemazione economica e giuridica dei dipendenti. Deve essere anche sollecitata ed ottenuta dalla Giunta una chiara conoscenza degli impegni e delle scadenze del programma di utilizzazione della Supercentrale del Sulcis, attraverso trattative con l'ENEL, a cui partecipino anche i sindacati. Il problema della Supercentrale si collega, ovviamente, a quello della utilizzazione e quindi della produzione del carbone che va definito con chiarezza, con un documentato esame di tutti gli elementi di ordine economico e con una attenta considerazione di quelli di ordine sociale. Tutte

le possibilità esaminate nel passato, tutti gli impegni presi devono essere ripresi e attentamente considerati.

Rispetto al problema specifico trattato dalla mozione numero 3, quello relativo alla notizia secondo la quale la Giunta regionale ed il CIS si appresterebbero a finanziare con ingenti contributi e mutui sottratti ad altre direzioni una iniziativa di non ben precisati gruppi armatoriali stranieri per la creazione di un bacino di carenaggio nell'area portuale di Cagliari, va osservato che la iniziativa prospettata è rivolta unicamente ad un cantiere per riparazione, manutenzione e carenaggio al servizio delle navi in transito, soprattutto estere e del tipo cisterna e portaminerali di grande portata. Tale cantiere assumerebbe quindi un carattere particolare che lo differenzerebbe nettamente dagli altri esistenti in Italia. E' necessario anche, per esaminare correttamente questo problema, rilevare che l'industria cantieristica italiana, che per la massima parte appartiene all'impresa pubblica versa in una pronunciata situazione di crisi. Tale situazione non è, come la destra sostiene, imputabile al fatto che la massima parte dei cantieri appartiene all'impresa pubblica. Innanzitutto tutti questi cantieri quando erano nella sfera delle attività private erano già in crisi. D'altro canto sono in crisi tutti i cantieri navali dell'area del Mercato Comune Europeo. Il Piano nazionale affida alle partecipazioni statali compiti di ammodernamento e di razionalizzazione in questo campo e pertanto, poichè si prevede per il quinquennio una domanda media di costruzioni navali per 350 mila tonnellate annue, e poichè non si può avere un impiego economico a livelli inferiori al 70 per cento, la capacità produttiva di 800 mila tonnellate deve essere diminuita.

Questo è l'orientamento del Piano: un'opera quindi di riduzione e di riconversione senza pregiudizio della manodopera attualmente occupata. Tenuto conto di questa grave e preoccupante situazione per le partecipazioni statali, e che non sono previste in conseguenza di ciò nel Piano nazionale nuove iniziative di impianti cantieristici e dato il carattere particolare ed unico dell'iniziativa prospettata per l'area portuale di

Cagliari, non appare valida la tesi che tale iniziativa deve essere pregiudizialmente respinta. E' un problema quindi che deve essere esaminato a fondo e seriamente lasciando da parte ogni demagogia e strumentalizzazione, tenendo presenti gli obiettivi prioritari della massima occupazione stabile, sotto il quale profilo questa iniziativa darebbe il risultato di una occupazione di circa 3000 unità lavorative. Per quanto concerne le spese, i contributi e i mutui sottratti ad altre direzioni, si avanzino concretamente delle soluzioni alternative.

Rispetto ai problemi specificamente trattati nella mozione numero 5, riaffermata l'insufficienza degli investimenti previsti dalle partecipazioni statali e l'esigenza di un loro aumento con un organico programma orientato verso industrie di base e di trasformazione, è doveroso notare che si è fatto un notevole passo avanti nella via dell'attuazione degli impianti previsti per gli investimenti deliberati il 2 agosto del 1963. Questo soprattutto per l'insediamento metallurgico dell'AMMI. E' ormai noto che le difficoltà derivanti dall'approvvigionamento dei materiali e dalla scelta del tipo di impianto (termico-elettrolitico) sono state superate con l'accordo AMMI-Pertusola, per un impianto consortile di tipo termico per la produzione combinata del piombo-zinco, e prossimo appare lo inizio della fase esecutiva.

Da seguire attentamente e da sollecitare sono i problemi relativi alle società e ai progetti per l'alluminio e ferroleghe. Queste iniziative, per rispondere ai fini consacrati nell'articolo 1 della legge 588 e agli obiettivi definiti prioritari nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias, hanno bisogno di un ulteriore organico e programmato sviluppo con impianti industriali a valle del piombo-zinco e dell'alluminio, da localizzare nel Sulcis Iglesiente, sia per evidenti ragioni di ordine economico, per la prossimità delle materie prime, sia per la critica situazione in cui versa la intera zona ed in particolare modo la città di Carbonia. Anche il quadro occupazionale con le nuove iniziative da rivendicare energicamente verrebbe a presentare un diverso aspetto in modo rilevante per le 3000 nuove unità impiegate e di cui si parla nella mozione. E' giusto, nel quadro

del Piano regionale, rivendicare l'insediamento diffuso nell'Isola di industrie di trasformazione a basso rapporto capitale-lavoro. Tenendo presente il quadro generale del settore, il problema delle risorse e la giusta prospettiva dei tempi, devono trovare adeguata espressione e tutela le giuste esigenze della Sardegna, per una più ampia partecipazione dello Stato alla sua industrializzazione, che rimane l'elemento fondamentale della sua rinascita. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la Giunta a rispondere alle due interrogazioni che ho presentato di recente su problemi che mi sembrano estremamente attuali. Una riguarda il consiglio di amministrazione della Società Finanziaria Sarda, l'altra la situazione esistente nella industria

di materie plastiche (IMPA) di Cagliari. Sono due problemi di estrema attualità per cui o viene data immediatamente risposta alle due interrogazioni, o esse perderanno ogni importanza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. Accogliamo la richiesta dell'onorevole Zucca di dare una sollecita risposta alle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, sarà mia cura preoccuparmi della questione.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966